



Libri

Peppe Fiore e la classe che verrà

GIOVANNI
DOZZINI

Quante parole, Peppe Fiore. Parole belle, parole ben messe, per carità. Ma troppe. Forse qualcuno, alla Minimum Fax, avrebbe potuto provare a suggerirgli una nuova economia delle parole, dargli una mano a rendere *La futura classe dirigente* (408 pp., 16 euro), questo suo primo romanzo arrivato dopo due apprezzate raccolte di racconti, un romanzo migliore. A ridurre, alleggerire, prosciugare. Ma non l'hanno fatto, e tutto sommato non c'è niente di drammatico. Perché questo libro ha comunque molti pregi, e se esistesse un mercato clandestino dei titoli letterari vi consiglieremmo di investire le vostre sostanze su Fiore. Un ventottenne con un talento cristallino. Saranno in rialzo, le azioni di questo scrittore giovane napoletano, già dal prossimo libro. Vedrete.

Tornando a fare i conti con quel che al momento c'è, e cioè *La futura classe dirigente*, è bene chiarire subito che il proposito è ambizioso: un'indagine che si spinge nelle viscere della generazione nata a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, e in particolare di quella fetta che ha scelto di studiare, e di studiare in facoltà per così dire "creative", dalle vecchie branche dell'umanesimo a quelle proiettate nella contemporaneità (scienze della comunicazione e si-

mili, per intendersi). Ecco, Fiore racconta le disavventure piuttosto disarticolate di un creativo precario nei retrobottega della televisione, tra stage non pagati, pescecani sdentati, false promesse e grandi mortificazioni. Nel mezzo ci sono storie e storielle d'amore, naturalmente, e tutto intorno, come un grande ventre viscoso da cui non potersi in nessun modo affrancare, c'è Roma. Roma la maliarda, Roma la sconfinata, Roma la cialtrona. L'identità di questa generazione malpagata e sfiduciata, la prima a dover sbattere forte il grugno contro il più grande paradosso della modernità - un'accessibilità potenziale illimitata a tutto e senza troppi sforzi che si risolve in un incontenibile proliferare delle superficialità e delle aspirazioni frustrate -, è liquida e inafferrabile, ma se l'impianto narrativo paga in termini di ridondanza e denuncia un'esasperata tendenza alla digressione, Fiore riesce, parola dopo parola, a renderne conto, di quest'identità, con una certa fedeltà. Insomma, come spaccato antropologico *La futura classe dirigente* funziona. Per i titoli letterari, vediamo che succede al prossimo giro di giostra.

